

L'ULTIMO SALUTO

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Foto di Massimo Percossi/Ansa

Otto ore di fila, non molta gente comune

■ Oltre otto ore (dalle 9,20 - quaranta minuti di anticipo rispetto al previsto - alle 18) di apertura per la camera ardente allestita nella Chiesa Madre del Policlinico Gemelli di Roma, dove il senatore è morto ieri alle 13,18, e che ha visto avvicinarsi per tutta la giornata le più alte cariche dello Stato. Non molta gente comune ha salutato per l'ultima volta il politico sardo.

Renato Schifani

■ «Il testamento lasciato dal presidente emerito della Repubblica ai parlamentari, è quello di governare la Repubblica al servizio del popolo, unico sovrano del nostro Stato democratico».

Il dossier**VANNI RONISVALLE**

ROMA

Una volta Biagio Agnes metteva ordine tra le sue memorie. Le memorie dell'ex potentissimo Direttore Generale della Rai, dell'ex potentissimo Presidente della Stet, la cassaforte dell'Iri non potevano che essere ricche e complesse. Del resto uno come lui ex non lo sarà mai. Dalla natia Sirino a quel giorno che mi invitò ad ascoltare alcune pagine si trattava di infilarsi in un corridoio lungo quarant'anni e passa della storia d'Italia. Vissuti e «visti» da punti d'osservazione eccezionali. «Siedi là» mi disse ridacchiando, indicandomi un divanetto fronteggiato da un altro divanetto. «Ecco, lì era seduto Natta». Natta? «Alessandro Natta, il segretario del Pci dopo la morte di Enrico Berlinguer». Piccolo com'era Natta doveva affondarci come in una culla. «Quando?». «Il giorno, anzi la mattina, il giorno e quasi la notte che qui, a casa mia decisero di eleggere Francesco Cossiga Presidente della Repubblica». Mi tirai

Quando Dc e Pci «elessero» Cossiga nel salotto di Agnes E Natta rimpianse la scelta

La scelta del presidente si consumò nel luglio del 1985 in una riunione segreta tra i dirigenti dei due partiti che contavano il 70% di elettori e parlamentari

su scivolando a sedere sull'orlo di quel divanetto ed in quella posizione più di riguardo per la Storia del Paese ascoltai quello che sarebbe stato uno dei capitoli più interessanti dell'autobiografia di Biagio Agnes. Con il suo permesso, tento qui di riassumerlo.

All'alba di un giorno di luglio del 1985 un capo comunista, il numero uno - il vertice allora nella piramide gerarchica di quel partito - ed il suo

omologo di parte democristiana, assieme ad altri impensabili congiurati si riunivano segretamente nel soggiorno di casa Agnes per scegliere il Presidente della Repubblica. (Scelsero Cossiga, episodio che De Mita non mancò più tardi di rinfacciare ad ogni esternazione immemore dell'uomo politico sardo, mentre Alessandro Natta, che aveva appena raccolto la difficile eredità di Berlinguer, lasciò scritto in punto di morte: «di una sola cosa mi pento tra le

tante decisioni prese nella mia vita politica: l'aver accettato e sostenuto l'investitura di Cossiga».) Chiedere ad Agnes il perché di queste ruggini sarebbe stato ingenuo. Oggi come oggi, lo scriba se la cava con un rispettoso parca sepolto; e con il rispetto per i meriti umani, culturali e non dovuto a quelle figure di statisti.

La prima automobile si presentò davanti al gabbiotto dei guardiani del comprensorio di via dei Colli del-